

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Ogni angolo dell'Egitto è impregnato di scienze antiche, di tecnologia e di straordinarie strutture.

Ma c'è qualche prova che attesti che i figli d'Israele vissero in quei luoghi?

Molti anni fa, nella zona della prima cateratta del Nilo, fu scoperta questa grossa pietra, nell'isola di Elefantina.

L'iscrizione dice: "Per sette anni non ci fu nessuna buona inondazione del Nilo e venne a mancare qualsiasi tipo di grano.

In questa terribile difficoltà, il re Tcheser si ricordò del dio Imothep, che già una volta aveva liberato l'Egitto da una simile calamità." Il nome di Imhotep ricorre più volte della storia d'Egitto.

Sembra fosse un saggio, elevato al rango di dio, a distanza di secoli dalla sua morte.

"...forse il più fiducioso era Imothep, l'architetto che, con tutta probabilità, mise in opera la costruzione della tomba di Djoser, interamente scavata nella roccia. Conosciuto come scultore, sacerdote e guaritore, Imothep è considerato tra i più grandi geni del Regno antico. Imothep aveva anche salvato la sua nazione dalla carestia"

E' possibile che Imothep e Giuseppe siano stati la stessa persona?

Qui siamo a Saqqara, in Egitto, a poca distanza dalla zona meridionale de Il Cairo.

Quella che vedete è la prima piramide mai costruita in Egitto.

E' chiamata "la piramide a gradoni" dai vari livelli di cui è composta la sua struttura.

Qui possiamo vedere dove, un tempo, veniva applicato uno strato di calcare sul mattone allo scopo di creare una superficie levigata.

Purtroppo, la gran parte è stata rimossa. Questa è la statua del faraone Djoser, sotto il quale visse Imothep.

Alla base della statua di questo faraone, Imothep è menzionato come un uomo, non come un dio.

Egli era "il Primo dopo il re" e questa è l'immagine del suo cartiglio.

Nel complesso di edifici aveva grande importanza la sala principale.

Fu qui e in un'altra località d'Egitto che Giuseppe preservò la sua nazione dalla carestia.

"Allora Giuseppe disse al faraone: «Ecco, stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto.

Dopo verranno sette anni di carestia; ...e la carestia consumerà il paese".

Ai tempi di Giuseppe, quando si entrava nell'edificio, bisognava percorrere questo lungo corridoio per acquistare il grano.

C'erano molti impiegati per i vari compratori, provenienti da diverse nazioni, che venivano ad acquistare il prezioso alimento.

"La carestia era su tutta la superficie del paese e Giuseppe aprì tutti i depositi e vendette grano agli Egiziani".

Alla fine del corridoio, nella parte posteriore del complesso, su un lato è possibile vedere una serie di strutture molto profonde, dove il grano venne immagazzinato, durante i sette anni di abbondanza, e, nei sette anni successivi, rivenduto agli egiziani e a tutti i compratori provenienti da altre nazioni.

Una serie di silos verticali sotterranei accoglieva, in un ambiente fresco, il grano accumulato.

Questo era il progetto di un genio, Giuseppe. Quando il grano veniva prelevato dai depositi, il grano più vecchio veniva portato in superficie tramite questa scala discendente.

I granai erano collegati tra loro con un sistema di tunnel, che permettevano di convogliare il grano verso un punto centrale di uscita, ubicato in fondo alla scalinata.

Una menzione di questo trasferimento del grano è visibile su geroglifici come questo di Tebe, in cui si vedono dei sacchi di grano prelevati dai granai e trasportati lungo una scala.

Un'altro esempio di questa operazione può essere visto nella tomba di Iti.

Allo scopo di onorare il Signore del Cielo, Giuseppe costruì la sua prima piramide in Egitto, a Saqqara, per mostrare la sua gratitudine al Signore, per adorarlo e per aver salvato il popolo egiziano dalla carestia.

"In quel giorno, in mezzo al paese d'Egitto, ci sarà un altare eretto al SIGNORE".

Secoli dopo, molte altre piramidi furono erette, in Egitto, sulla scia dell'esempio di Giuseppe, o Imothep.

Ben due milioni e trecentomila grossi blocchi di pietra pesanti due o tre tonnellate ognuno, furono impiegati per la più imponente piramide, inducendo molti a chiedersi come sia stato possibile costruirle, utilizzando tecnologie primitive.

Per secoli questo è stato un mistero inspiegabile. Ron Wyatt ha condotto un gran numero di ricerche sul soggetto, cercando di far luce su questo enigma. Egli aveva letto il racconto di Erodoto secondo il quale "Le pietre scelte per la costruzione delle piramidi venivano sollevate grazie a una piccola impalcatura di legno ...per ciascun livello, c'erano dei congegni di sollevamento."

Wyatt notò nei geroglifici la presenza di dispositivi di sollevamento.

Questi congegni venivano collocati su ogni lato delle pietre che dovevano essere sollevate.

A Saqqara, si può vedere un geroglifico che ritrae tre di questi congegni vicino a una forma piramidale, che collega i due insieme.

Grossi bracci in legno sono stati trovati nella tomba del re Tut; erano stati utilizzati in quelle attrezzature.

Una serie di questi congegni veniva posta lungo i blocchi che dovevano essere sollevati.

Dovevano operare tutti simultaneamente. Sul macchinario si caricava un grosso macigno, dopodiché ciascun braccio veniva tirato verso il basso con funi legate a chiavi girevoli, sollevando così il blocco di pietra.

Quando il blocco veniva sollevato all'altezza giusta, lo si rotolava sul livello successivo, e poi lo si sollevava nuovamente. Venivano utilizzati diversi di questi dispositivi. Wyatt dimostrò come veniva usato questo tipo di macchina da sollevamento a Nassif Hassan, capo dell'EGYPTIAN ANTIQUITIES ORGANIZATION del Cairo.

La dimostrazione fu filmata dalla Japanese Nippon television, e più tardi, mandata in onda in Giappone.

Questo congegno di sollevamento appare come la soluzione più semplice per il mistero della costruzione delle piramidi.

Quando Mosè era un bambino, la sua madre adottiva egiziana era Hatshepsut, mentre il nome di Mosè era Senmut.

Il serpente sulla fronte indicava il suo titolo di principe. Da adulto, Mosè assunse il nome egiziano

Thutmose II.

Un esame del profilo di Mosè dimostra l'inconfondibile forma del naso ebraico. Dopo che Mosè ebbe ucciso quell'egiziano, fuggì via dall'Egitto per paura di Faraone. "Quando il faraone udì il fatto, cercò di uccidere Mosè, ma Mosè fuggì dalla presenza del faraone, e si fermò nel paese di Madian".

Poi Mosè si sposò ed ebbe un figlio, il cui nome descrive la sua permanenza in terra straniera.

Mosè lo chiamò Ghersom; perché disse: «Abito in terra straniera».

Questo ci dice che Mosè non era in un territorio controllato dagli egiziani.

"Mosè pascolava il gregge di letro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb.

L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno".

il Signore disse a Mosè di condurre il popolo d'Israele su questa montagna, fuori dall'Egitto.

Dopo le dieci piaghe abbattutesi su Faraone e sugli egiziani, alla fine acconsentì a lasciare che Mosè portasse i figli d'Israele fuori dall'Egitto.

Basandosi sulle ricerche che aveva condotto, Ron Wyatt credeva che il Faraone dell'esodo fosse Amenhotep III.

In questo bassorilievo, si vede Amenhotep ricevere l' "ankh", come segno della potenza e della nuova vita infusa nel suo corpo. Wyatt ipotizzò che il figlio maggiore di Amenhotep fosse Tutankhamen e che fu ucciso dall'angelo distruttore nella decima piaga.

Tut sarebbe stato il principe ereditario, e coreggente col padre nella tarda diciottesima dinastia, nel 1446 a.C. Sorprendentemente la Biblical Archaeology Review ha affermato che "la maggioranza degli archeologi non crede che ci sia stato un esodo dall'Egitto".

Secondo la tradizione, il popolo d'Israele uscito dall'Egitto si diresse verso la penisola del Sinai,

ma non è stata trovata alcuna prova che essi siano stati in quella località per quarant'anni.

Inoltre, sempre secondo la tradizione, i figli d'Israele avrebbero attraversato il mar Rosso in un punto che non corrisponde al racconto biblico.

Potevano i grandi laghi salati essere il mar Rosso di cui parla la Bibbia?

Potevano migliaia di soldati annegare in uno specchio d'acqua così relativamente poco profondo?

Secondo la tradizione, il monte Sinai, chiamato in arabo Gebel Musa, sarebbe localizzato nella parte meridionale montuosa della penisola del Sinai.

Questa ubicazione fu voluta da Elena, madre dell'imperatore Costantino, nel IV secolo dopo Cristo.

La scelta non fu dovuta a un ritrovamento archeologico, ma a un sogno di Costantino e, successivamente, eletta da Elena come sito del monte Sinai.

Più tardi, nel VI secolo, ai piedi del monte, l'imperatore Giustiniano costruì il monastero di Santa Caterina, per conferire maggiore credibilità al sito.

Questo è ciò che afferma la tradizione.

Ma qual è la verità? Mettiamo da parte i racconti inventati dagli uomini e domandiamoci: la tradizione deve forse prendere il posto della Parola di Dio? Cosa dice la Bibbia a proposito dell'esodo d'Israele dall'Egitto?

I figli d'Israele si erano stabiliti "nella parte migliore del paese, nel territorio di Ramses, come il faraone aveva ordinato" Si tratta della fertile zona del delta del Nilo, nell'Egitto settentrionale.

"Così gli Israeliti abitarono nel paese d'Egitto, nella terra di Goscen".

Questa è un'altra descrizione della zona del delta del Nilo.

Qui vediamo il delta del Nilo, all'estremità settentrionale del fiume, un'area ricoperta di lussureggiante vegetazione, in netto contrasto col deserto circostante.

La notte della pasqua, a causa dell'ultima piaga, morirono i primogeniti di ogni casa egiziana, e, in quello stesso giorno, i figli d'Israele lasciarono l'Egitto.

"I figli d'Israele partirono da Ramses per Succot ... al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio il giorno che finivano, tutte le schiere del SIGNORE uscirono dal paese d'Egitto".

Nel giorno della pasqua, i figli d'Israele attraversarono i canali del Nilo, e si radunarono tutti presso la località di Succot.

Avevano lasciato il paese d'Egitto vero e proprio, ma si trovavano ancora in un territorio sotto il controllo egiziano.

"Dio fece fare al popolo un giro per la via del deserto, verso il mar Rosso".

Il deserto del mar Rosso è quella che oggi chiamiamo la penisola del Sinai, che è bagnata su due lati dal mar Rosso.

E' attraverso la regione settentrionale della penisola che essi viaggiarono giorno e notte, sfuggendo rapidamente alla mano di faraone.

Durante il giorno, una colonna di nuvola li riparava dal caldo del sole fornendo loro anche l'idratazione necessaria.

Di notte, una colonna di fuoco rischiarava il loro cammino. A Etam, svoltarono a sud, dirigendosi, attraverso le montagne, nel deserto del mar Rosso. Dopo aver attraversato uno stretto canalone, si fermarono presso il mar Rosso. Oggi, questa grande distesa d'acqua è chiamata golfo di Aqaba, ma ai giorni di Mosè era chiamata il mar Rosso.

"Il re Salomone costruì anche una flotta a Esion-Gheber, presso Elat, sulla costa del mar Rosso, nel paese di dom".

L'antica Elat è la moderna Eilat, una città israeliana. Il golfo di Aqaba attuale è l'antico mar Rosso, o Yam Suf.

Quella indicata dalla freccia è la spiaggia dove i figli d'Israele rimasero intrappolati senza possibilità di fuga.

L'esercito egiziano si avvicinava velocemente e, alla sua apparizione, la morte sarebbe stata in agguato.

Allora i figli d'Israele gridarono a Mosè: " Mancavano forse tombe in Egitto, per portarci a morire nel deserto? Che cosa hai fatto, facendoci uscire dall'Egitto ? "

I figli d'Israele erano già usciti dall'Egitto, quando si stavano preparando ad attraversare il mar Rosso.

Questo escluderebbe qualsiasi attraversamento dei due laghi amari, cioè il golfo di Suez.

Fu da questo lato che Dio si stava preparando per dimostrare al suo popolo un grande miracolo che avrebbe rivelato il suo amorevole interessamento per loro.

Questa è la grande spiaggia, sulle rive del golfo di Aqaba, chiamata Nuweyba, in Egitto.

Qui sembrò che forze delle tenebre stessero per trionfare, ma Dio aveva tutto sotto controllo.

Dall'altra parte del golfo c'è la terra di Madian e la montagna santa di Dio.

"Essi si accamparono... fra Migdol e il mare". Migdol significa "città fortificata" o "torre".

All'estremità settentrionale della spiaggia ci sono le rovine di un antico fortilizio, oggi in parte ancora in piedi.

Un tempo era una struttura a tre piani, capace di ospitare centinaia di soldati egiziani, per impedire qualsiasi fuga da nord dalla spiaggia.

L'ubicazione è precisamente nel punto più stretto, tra le montagne e il mare, per poter controllare gli spostamenti dei viaggiatori in quell'area.

Oggi il fortino è stato intonacato con un nuovo strato di stucco, che sfortunatamente ha ricoperto la superficie originale dei blocchi di pietra.

Sulla facciata del fortilizio, è possibile vedere la muratura che formava l'ingresso della struttura.

Al centro del cortile interno, si vedono gli antichi pozzi che rifornivano il fortino di acqua per i soldati egiziani acquarterati.

All'esterno, ci si può rendere conto di quanto fosse alta anticamente la struttura, composta da tre piani pieni in altezza.

Un'altra descrizione del punto in cui ci fu il passaggio del mar Rosso era "campo davanti a Pi-Achiroth", che significa "bocca del buco o del canale".

Prima di arrivare in quel posto, i figli d'Israele attraversarono una serie di canali, o "wadi", e alla fine giunsero su questa spiaggia, che è davanti il mar Rosso.

La Bibbia dice: "Si sono smarriti nel paese; il deserto li tiene rinchiusi".

Avevano appena attraversato i canyon che serpeggiano tra le montagne, ma adesso erano intrappolati sulla spiaggia.

"Allora l'angelo di Dio, che precedeva il campo d'Israele, si spostò e andò a mettersi dietro a loro; anche la colonna di nuvola si spostò dalla loro avanguardia e si fermò dietro a loro mettendosi fra il campo dell'Egitto e il campo d'Israele".

In questo punto, la colonna di nuvola arrestò gli egiziani, impedendo loro di avanzare verso i figli d'Israele.

"...confinandoli così tra balze inaccessibili e il mare; si trattava del mare nel quale termina la montagna, per sua natura scabrosa: si pensava che fosse impossibile trovare in esso una strada per fuggire".

Sicuramente, quando raggiunsero la spiaggia, dovettero essere tutti molto eccitati.

Ma presto il loro entusiasmo si tramutò in angoscia, quando si resero conto della situazione: erano intrappolati su quella spiaggia, dove avrebbero incontrato la morte per mano di faraone.

Dal centro della spiaggia, in lontananza si può vedere la bocca di Pi-Harot.

Dirigendoci a sud, scopriremo un sorprendente monumento, qui sulla spiaggia.

Nei pressi della strada, incontriamo una grande colonna, scoperta da Ron Wyatt nel 1978, nel corso della sua prima visita a questa spiaggia.

Era caduta e giaceva sul bordo dell'acqua, ma oggi si trova a 500 piedi dal mare ed è stata fissata nel cemento.

La caratteristica che rende unica questa colonna in granito rosso sta nel fatto che è di stile fenicio o ebraico e ha 3000 anni.

Fu collocata qui per un motivo ben preciso: segnare il punto in cui Israele attraversò il mar Rosso giungendo su suolo asciutto.

Questa colonna è menzionata anche nella Bibbia.

"...in mezzo al paese d'Egitto, ci sarà un altare eretto al SIGNORE; e presso la frontiera, una colonna consacrata al SIGNORE..."

La colonna si trova esattamente nel punto indicato, all'estremità meridionale della spiaggia.

Una colonna uguale, sull'altra sponda del golfo, in Arabia Saudita, fu scoperta da Ron Wyatt nel 1984 e mostrata alle autorità saudite.

Sulla colonna saudita c'erano iscrizioni ebraiche contenenti le parole: faraone, Mizraim, cioè Egitto, Mosè, morte, acqua, Jahwè, Salomone e Edom.

L'iscrizione su questa colonna è stata rimossa, poiché gli egiziani del posto non erano entusiasti di quel monumento commemorativo eretto sul loro suolo.

Usando Google earth è possibile zoomare sulla spiaggia e individuare il punto della strada dove si trova la colonna.

Si tratta di un interessantissimo esempio di uso della tecnologia, grazie al quale la Bibbia prende vita.

La presenza della colonna è oggi una potente testimonianza alla verità e segna il punto del passaggio del mar Rosso, in cui le acque si presentarono come un ostacolo davanti ai figli d'Israele.

A breve distanza, giù per la collina, si arriva nel punto in cui si verificò quel grande miracolo, dove il Signore provvide protezione per il suo popolo, anche se erano impauriti e si lamentavano.

"Non sei tu che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, che facesti delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti?"

Per secoli, questa spiaggia è stata ricordata grazie al passaggio del mar Rosso in questo punto esatto.

Su google earth, in corrispondenza di questo punto sulla spiaggia, si legge il nome "Nuweiba".

Questa antica e dettagliata cartina ci rivela il nome completo della spiaggia; Nuweiba infatti è la forma abbreviata di Nuweiba al Muzzayyinah.

Il nome della spiaggia, Nuweiba al Muzzayyinah, ci dà la conferma che ci troviamo nella giusta località.

La traduzione di questo nome è "le acque aperte di Mosè"; è qui che le acque furono aperte dalla mano di Dio.

Il Signore dimostrò al suo popolo che Lui sarebbe stato il loro Protettore e Liberatore nei momenti di distretta.

Per la divina provvidenza, ci viene confermato che ci troviamo proprio in quel luogo.

Un tempo, Mosè si trovò in questo punto insieme ai figli d'Israele e le acque furono divise dalla mano di Dio.

Quale sorprendente testimonianza alla verità!

Le carte nautiche di profondità del golfo di Aqaba mostrano la depressione di Elat a nord e quella Aragonese a sud.

Tra le due aree c'è il "sentiero tra le acque potenti".

Quando Ron Wyatt venne qui, nel 1978, decise di perlustrare le acque, alla ricerca di una qualsiasi traccia ancora esistente dei circa ventimila carri, più i cavalli, i cavalieri e i fanti.

Ciò che scoprì ha poi ricevuto conferma da altri.

In queste acque, l'immersione è facilitata dalla loro estrema limpidezza, che permette un'ottima visibilità.

Le perlustrazioni hanno rivelato l'esistenza di oggetti che confermano le nostre precedenti conclusioni a proposito del sito.

Il fondale marino è liscio e presenta delle sagome graduali.

Il primo oggetto che si presenta alla nostra vista è questa ruota di un carro, con ancora tre dei suoi quattro raggi, oltre al mozzo che si estende verso l'alto.

Vediamo poi degli oggetti con un angolo di 90°, segno di una struttura fatta dalla mano dell'uomo.

"...il SIGNORE guardò verso il campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Tolsse le ruote dei loro carri..."

Le ruote dei carri a sei raggi erano le più utilizzate dagli egiziani.

Sappiamo che gli egiziani, per i loro carri, usavano mozzi di metallo al centro delle ruote.

Usando il metal detector, i sommozzatori hanno trovato del metallo nei mozzi rialzati, che adesso sono ricoperti di corallo.

Qui vediamo un'altra ruota di carro a quattro raggi, mancante di un raggio, e al centro il mozzo rialzato.

Il corallo ha preservato le parti del carro, conservando la struttura originaria fatta a mano, anche dopo che la parte in legno è scomparsa.

Qui vediamo un'altra ruota in piedi, sospesa sul suo asse.

Ha sei raggi e un mozzo centrale rialzato.

Ron Wyatt ha praticato qui diverse immersioni, individuando molti reperti.

Questa potrebbe essere stato l'abitacolo di un carro. Questa sembra proprio essere un'altra ruota di un carro.

Qui sono stati ritrovati anche resti di cavalli, come questo zoccolo rattappito. Oggi nella penisola sinaitica non ci sono cavalli.

E sono stati scoperti anche resti di ossa umane, come questo femore ricoperto di corallo, a destra nella foto.

Analisi di laboratorio hanno confermato che infatti si tratta proprio di ossa. Sono state ritrovate anche altre ossa. Una sezione trasversale di questo reperto rivela la presenza di ossa all'interno del corallo.

Qui si vede la ruota di un carro sospesa sul suo asse, in questo vecchio video del 1978 girato da Ron Wyatt.

Questa una ruota di carro a otto raggi, mancante di un raggio.

Le ruote a otto raggi furono usate solo durante la diciottesima dinastia, cioè il periodo in cui ci fu l'esodo dall'Egitto.

Ma il ritrovamento più importante qui sul sito del passaggio è questa maschera d'oro, caduta qui da un carro con ruote a quattro raggi.

La Bibbia ci dice che per l'inseguimento di Israele furono impiegati "600 carri scelti".

Questo oggetto è stato trovato a una profondità di 200 piedi.

Siccome ci vogliono attrezzature speciali per portarlo in superficie, oggi si trova ancora dove fu scoperto.

Se sono state rinvenute parti di carri da guerra sul sito del passaggio del Mar Rosso, non potrebbero esserci altri parti di carri sul lato opposto del Golfo, il che mostrerebbe una continuazione di ritrovamenti?

Anche sulla riva opposta di Nuweiba, in Arabia Saudita, sono state effettuate delle perlustrazioni del fondale marino, per cercare di trovare, anche sull'altro lato del golfo, parti di carri egiziani.

Esplorando le acque saudite, Viveka Pontén ha rivenuto questo meraviglioso esempio di ruota di carro, col mozzo rialzato.

E' la conferma che sono stati ritrovati pezzi di carri da guerra anche sull'altro versante del sito del passaggio, di fronte a Nuweiba.

Confermando l'ubicazione del punto in cui Israele attraversò il mar Rosso, possiamo concludere che, al di là di ogni dubbio, il vero monte Sinai deve trovarsi in Arabia Saudita, in Madian, proprio come dice la Bibbia.